

CXXXI SEDUTA

MARTEDI' 13 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	2598
Mozione (Annunzio)	2598
Mozioni concernenti i risultati dell'inchiesta di cui alla L. R. 25 maggio 1966, n. 3.	
(Discussione congiunta):	
CONGIU	2601
FRAU	2610
Risposta scritta ad interrogazioni	2597

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio sulla attuazione del Piano regolatore del nucleo di industrializzazione Sulcis - Iglesiente». (102)

«Interrogazione Pazzaglia sul risanamento del complesso edilizio di Serra Perdosa in Iglesias». (121)

«Interrogazione Medde - Sanna Randaccio

sugli assegni familiari ai coltivatori diretti». (199)

«Interrogazione Zucca sulla situazione esistente nella frazione del Comune di Sassari "Li Punti" e sui provvedimenti necessari per dotarla dei servizi essenziali». (243)

«Interrogazione Contu Felice sulle iniziative da intraprendere al fine di sbloccare l'attuale pesantezza del mercato del bestiame bovino in Sardegna». (245)

«Interrogazione Pazzaglia sulla gestione di un consorzio per un bacino imbrifero». (263)

«Interrogazione Birardi sul contributo dato ad una società sportiva di Villanovamonte». (268)

«Interrogazione Birardi sul completamento delle grandi opere pubbliche di bonifica del Consorzio della Nurra e l'inizio dei lavori della diga sul Temo». (270)

«Interrogazione Contu Felice sul funzionamento del Consorzio di bonifica della costa sud - occidentale del golfo di Cagliari». (272)

«Interrogazione Branca sulla costruzione della rete idrica di Samugheo». (273)

«Interrogazione Lippi Serra sulla sistemazione delle strade interne del Comune di Samugheo». (287)

«Interrogazione Melis G. Battista sulla lentezza con cui procede la liquidazione degli as-

V LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

13 DICEMBRE 1966

segni di cui alla legge regionale 9 aprile 1965, n. 11, in modo particolare nei confronti dei mezzadri, coloni, piccoli coloni e compartecipanti». (291)

«Interrogazione Manca sull'utilizzazione delle grù installate nel porto di Portotorres». (292)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio sul forzato trasferimento degli abitanti di Masua (Iglesias)». (304)

«Interrogazione Sotgiu - Torrente - Melis G. Battista sull'azione della Giunta regionale sarda per la composizione e la sollecita costituzione degli organi dirigenti dell'Ente di sviluppo agricolo in Sardegna». (311)

«Interrogazione Pazzaglia sul minacciato ridimensionamento dell'organico della SATAS». (315)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

«Mozione Masia - Mocci - Ruiu - Are - Arru - Asara - Atzeni Eulo - Bernard - Campus - Carta - Contu Felice - Farre - Floris - Gardu - Giagu - Guaita - Isola - Lai - Latte - Macis Elodia - Monni - Nuvoli - Puddu - Sassu - Serra Giuseppe - Zaccagnini - Catte - Ghinami sui risultati dell'inchiesta di cui alla legge regionale 25 maggio 1966, n. 3». (21)

PRESIDENTE. La discussione di questa mozione verrà abbinata a quella delle mozioni numero 19 e numero 20.

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

«Interrogazione Atzeni Angelino - Congiu - sulla prossima visita del Ministro alla pubblica istruzione in Sardegna». (337)

«Interrogazione Zucca sull'applicazione della legge 29 agosto 1966, n. 9, circa la pubblicizzazione dei servizi di trasporto e la concessione di un contributo straordinario alla Società Tranvie della Sardegna». (338)

«Interrogazione Raggio sull'infortunio mortale nel cantiere edile di Bonna in Villacidro». (339)

«Interrogazione Contu Felice sul pagamento ai produttori conferenti agli ammassi di grano». (340)

«Interrogazione Raggio - Cardia - Congiu sulle operazioni di polizia nella città di Cagliari». (341)

«Interpellanza Zucca sulle provvidenze statali e regionali per l'industrializzazione della Sardegna». (97)

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di tre mozioni concernenti i risultati dell'inchiesta di cui alla L.R. 25 maggio 1966, n. 3. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Cardia - Congiu - Manca - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio - Sotgiu - Torrente - Zucca:

«Il Consiglio regionale sardo, presi in esame gli atti conclusivi della Commissione consiliare di inchiesta nominata ai sensi della L. R. 25 maggio 1966 n. 3 allo scopo di accertare se nel corso della campagna elettorale del 1961 la Giunta regionale allora in carica abbia utilizzato a fini elettorali i mezzi a sua disposizione; constatato che dall'esame dei fatti accertati dalla Commissione risulta con evidenza che — allo scopo di garantire un successo elettorale ai partiti di governo e in modo particolare alla Democrazia Cristiana —: a) sono state utilizzate le macchine in dotazione degli Assessori; b) dagli uffici della Regione e con i fondi della Regione è stato spedito un ingente volume di materiale di propaganda; c) è

stato inviato in missione un numero di funzionari sproporzionato agli organici; d) sono stati utilizzati fondi di rappresentanza e di beneficenza per elargizioni a carattere elettorale disposti dal Presidente della Giunta; e) sono state utilizzate le leggi regionali non secondo la loro finalità ma in relazione alle necessità elettorali del momento; constatato inoltre che dall'esame dei fatti risulta che l'indiscriminato esercizio del potere consentito da una legislazione e da una prassi che impediscono un reale controllo della spesa pubblica, hanno determinato l'affermarsi nell'esercizio del potere di gravi elementi di malcostume politico, l'introduzione di criteri di spesa legati a interessi di partito anziché a quelli generali dello sviluppo economico e sociale, e quindi il progressivo decadimento delle istituzioni democratiche e autonomistiche, con la conseguenza del discredito e della sfiducia sempre più largamente diffusi verso gli organi della Regione Sarda; mentre ritiene che il Consiglio deve esprimere una forte condanna degli episodi che l'inchiesta ha denunciato e la più aperta e dura censura nei confronti degli uomini che di quegli episodi sono stati i protagonisti; riconferma la sua piena fiducia negli istituti democratici e autonomistici che rappresentano la più valida garanzia di progresso economico e sociale e di rinascita per tutto il popolo sardo; impegna la Giunta al fine di un compiuto ristabilimento della correttezza politica e amministrativa e allo scopo di eliminare ogni possibilità di abuso del potere e di malcostume politico: 1°) - a realizzare una ristrutturazione della Giunta che consenta una gestione collegiale del potere pubblico, procedendo a una redistribuzione delle competenze, che preveda una riduzione del numero degli Assessori, una concentrazione delle loro funzioni e un preciso limite alla loro discrezionalità; 2°) - a dare all'esercizio del potere pubblico, mediante le non più differibili misure di decentramento, una articolazione che determini un arricchimento del contenuto democratico della vita autonomistica e la promozione della presenza e della partecipazione delle rappresentanze delle categorie economiche e degli interessi sociali nella gestione e attuazione dei provvedi-

menti legislativi e dei programmi di intervento e di spesa; 3°) - a procedere al coordinamento e alla revisione della legislazione regionale al fine non solo del suo aggiornamento, reso improrogabile dal mutamento della situazione economica e sociale, ma soprattutto al fine di stabilire per legge una reale possibilità di controllo della spesa e di eliminare ogni sfera di discrezionalità da parte dell'esecutivo; 4°) - a consentire che il Consiglio regionale possa realizzare un efficace controllo della spesa pubblica mediante l'esame preventivo dei criteri e dei programmi d'intervento della Giunta e mediante la presentazione annuale dei consuntivi di bilancio, secondo il disposto della legge; 5.o) - a eliminare, o almeno a fortemente diminuire, nel bilancio 1967, tutte quelle voci di spesa (tra le quali quelle riservate alla beneficenza) che sono scarsamente produttive e si prestano ad utilizzazioni indiscriminate e incontrollate; 6°) - a pubblicare i decreti di spesa o di impegno di spesa nella Gazzetta Ufficiale della Regione. Il Consiglio Regionale della Sardegna decide inoltre di costituire una apposita Commissione consiliare, da nominare secondo le norme del Regolamento interno, per esaminare i problemi della burocrazia regionale al fine di un suo adeguamento ai nuovi compiti posti dalla politica di programmazione e dai nuovi principi del decentramento; e da mandato alla Commissione consiliare speciale già istituita di procedere entro sei mesi alla revisione della legislazione regionale vigente per adeguarla ai principi del decentramento e della programmazione democratica». (19)

Pazzaglia - Lippi - Marciano - Frau - Fois:

«Il Consiglio regionale, visti i risultati dell'inchiesta sull'uso dei fondi, dei mezzi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni regionali del 1961; ritenuto che gli elementi raccolti dalla Commissione di cui alla L. R. 25-5-1966, n. 3 dimostrano che la Giunta regionale in carica nel corso delle predette elezioni, usò, a fini elettorali dei partiti componenti la maggioranza di governo e per influire sui risultati elettorali ge-

nerali, i fondi, il personale ed i mezzi a disposizione della Regione per esigenze d'istituto e per fini pubblici; considerato che, seppure l'indagine ha posto in evidenza la necessità di adozione, per il futuro, di misure di carattere amministrativo e legislativo capaci di modificare, in modo determinante, il funzionamento della Giunta regionale, è indispensabile, preliminarmente, esprimere sull'operato della Giunta in carica nel corso delle elezioni del 1961 un giudizio di ordine politico; ritenuto che non essendo più utilizzabile lo strumento consiliare della sfiducia per esprimere una severa condanna nei confronti della Giunta regionale in carica nel 1961, tale condanna possa essere invece espressa attraverso lo strumento della deplorazione; riservata ogni altra decisione sul merito; deplora l'operato della Giunta regionale in carica nel corso delle elezioni regionali del 1961, per aver usato i fondi, i mezzi ed il personale a disposizione della Regione, per fini elettorali». (20)

Masia - Mocci - Ruiu - Are - Arru - Asara - Atzeni Eulo - Bernard - Campus - Carta - Contu Felice - Farre - Floris - Gardu - Giagu - Guaita - Isola - Lai - Latte - Macis Elodia - Monni - Nuvoli - Puddu - Sassu - Serra Giuseppe - Zaccagnini - Catte - Ghinami:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna esaminati gli elementi di fatto e di diritto emersi dall'inchiesta della Commissione consiliare nominata a norma della legge regionale 25 maggio 1966, n. 3, avente per oggetto la «Utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna»; rilevato l'alto significato politico e morale del fatto che una simile inchiesta proposta da un gruppo politico di minoranza, dichiaratamente antiregionalista, è stata resa possibile dal consenso dei gruppi politici di maggioranza di cui la Giunta allora in carica era espressione; riaffermata la permanente validità dell'Istituto autonomistico che nella concezione pluralistica dello Stato repubblicano rappresenta per la Sardegna e per i Sardi una conquista di immensa irreversibile portata sia

sul piano storico che su quello costituzionale; ritenuto che il terreno di incontro e, ove del caso, di scontro democratico delle diverse parti politiche deve essere non una strumentale azione scandalistica ma una autentica e rinnovatrice politica di piano qual è quella prevista dall'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna, che costituisce la base unica e insostituibile per una effettiva rinascita economica e sociale dell'Isola; constatata che l'indagine espressa non consente di concludere che vi sia stata una utilizzazione a fini elettorali dei fondi, dei mezzi e del personale della Regione, e mentre considera strumentale a fini polemiici di parte la campagna scandalistica in atto, respinge la tesi che tutti questi strumenti a disposizione della Regione siano stati subordinati a scopi elettorali e poichè a distanza di quasi due decenni dalla costituzione della Regione autonoma, appaiano necessarie sia una revisione dei propri ordinamenti e delle norme che li disciplinano, la cui validità è tanto maggiore quanto più aderiscono alla coscienza democratica dei cittadini che ne beneficiano, sia una accelerazione del processo di sviluppo civile in atto, di cui la programmazione regionale è elemento primario ed essenziale e su cui riposa l'attesa impaziente di tutto il popolo sardo e in special modo delle sue classi popolari; impegna la Giunta a realizzare quanto prima nel rispetto delle competenze proprie degli organi legislativo ed esecutivo: 1) la revisione della vigente legislazione regionale, per renderla consona alle mutate situazioni ed aderente alle esigenze della programmazione in atto; 2) la delega delle funzioni amministrative della Regione agli Enti locali, secondo la lettera e lo spirito degli articoli 43 e 44 dello Statuto speciale per la Sardegna; 3) la determinazione del trattamento economico del personale dipendente della Regione, affinché, a norma dell'articolo 36 della legge regionale 3 luglio 1963, n. 10, possano al più presto essere banditi i regolari concorsi di assunzione; 4) la modifica della legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, al fine di aggiornarla alla luce delle maturate esperienze; 5) l'attuazione integrale delle norme profondamente innovatrici contenute nella legge 11 giugno 1962, n. 588, non soltanto nella parte che è oggetto

della unitaria azione rivendicativa in atto nei confronti dello Stato, ma anche nella parte che è di autonoma competenza della Regione; 6) la presentazione al Consiglio regionale dei rendiconti generali della Regione entro l'anno successivo all'esercizio finanziario cui si riferiscono; 7) la comunicazione periodica da parte del Presidente e degli Assessori alle Commissioni consiliari competenti per materia dello stato di avanzamento della spesa su ciascun capitolo del bilancio regionale, al fine di consentire all'Organo legislativo una graduale tempestiva conoscenza della concreta attività amministrativa della Regione; decide di costituire una Commissione consiliare speciale da nominare ai sensi dell'art. 33 del Regolamento interno, con lo incarico:

a) di esaminare i problemi relativi alla struttura burocratica degli Organi regionali, in riferimento sia ai nuovi orientamenti emersi anche nelle altre Regioni a Statuto speciale nella materia, sia alle nuove esigenze create o evidenziate dalla politica di programmazione in atto, sia ai rapporti della burocrazia con la classe politica sull'esempio di analoga determinazione adottata in campo nazionale; b) di predisporre il quadro istituzionale entro il quale si esercitino in termini tempestivi e funzionali i poteri di controllo politico dell'organo legislativo su quello esecutivo; e dà mandato alla apposita Commissione consiliare speciale già costituita di presentare al Consiglio entro sei mesi le proposte di revisione e di modifica della vigente legislazione regionale in attuazione dei compiti istituzionali ad essa affidati con lo ordine del giorno Serra ed altri del 22 dicembre 1965». (21)

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che dobbiamo avere tutti la consapevolezza che sia davanti a noi uno dei problemi più delicati e scabrosi della vita pubblica: è davanti a noi il tema della correttezza democratica nell'uso degli strumenti del potere da parte di una classe politica a cui tale

potere è stato affidato da una maggioranza di suffragi elettorali. Ed è davanti a noi in un momento di particolare tensione dell'opinione pubblica in cui si fanno strada, si radicano (attraverso ripetute e cocenti delusioni e frustrazioni) convinzioni di disimpegno e di sfiducia. Tutto questo ci è davanti nel momento in cui il succedersi degli scandali, il ripetuto intervento della magistratura amministrativa ed ordinaria nell'ambito delle più gelose competenze degli organi del potere legislativo e del potere esecutivo pone inquietanti interrogativi alla coscienza dei cittadini e, io credo, a ciascuno di noi. Al quadro che così si disegna occorre aggiungere il periodico inasprirsi (nella continuità insistente di una polemica) delle campagne antiregionaliste; da quelle palesi condotte dalle forze economiche e politiche della destra italiana alle campagne più abili (ma non meno sottili e pericolose) che hanno per promotori i rappresentanti dell'attuale maggioranza di centro-sinistra, nei quali sembra abbia sempre più presa la tentazione di legare le sorti di un'ampia democrazia (quale quella italiana) al mito di una efficienza centralizzatrice, la suggestione di subordinare a pochi, pochissimi centri decisionali, la ricca gamma delle articolazioni di potere e dunque la più vasta e continua partecipazione delle grandi masse e delle loro rappresentanze alla gestione del potere.

Non sembri inutile, colleghi consiglieri, a questo proposito, che la nostra attenzione sia richiamata ad una nuova, magari rinnovata riflessione sul carattere dello stato democratico e popolare che la Costituente ha inteso creare con la Carta della Repubblica. Il fondamento dello Stato, in cui noi viviamo, insiste totalmente sulla democrazia, ma di essa non esalta unicamente il momento della sovranità popolare, posta ad origine della legittimità del potere e del suo esercizio, ma coglie ed organizza lo aspetto più pregnante, più complesso, quello della partecipazione a tutti i livelli, in tutte le fasi, del popolo al potere e al suo esercizio.

Lo Stato italiano (è stato detto e qui viene ripetuto) è nel suo complesso globale una struttura articolata di vari centri di potere, di decisione, di direzione politica, ciascuno attingente la propria legittimità e la propria autorità in

modo autonomo, in un ambito di autonomie esclusive più o meno estese, più o meno discrezionali, sempre originarie, tali cioè da derivare la propria giustificazione e la propria certezza dalla Costituzione. Una concezione così articolata dello Stato e dei suoi poteri potè nascere in Italia per l'accordo consensuale delle rappresentanze della stragrande maggioranza del popolo italiano. La loro unità, fondando in Italia la democrazia repubblicana, legava a se stessa, indissolubilmente, la validità, le sorti e la prospettiva della democrazia nel nostro Paese. Sta appunto nella responsabilità che la Democrazia Cristiana si è assunta di rompere quella unità popolare, sta nella rottura, voluta e attuata dalla Democrazia Cristiana e dai suoi ispiratori e mandanti italiani e stranieri, la radice della attuale situazione del Paese che (a quasi vent'anni dal suo proporsi in forma solenne) vede forma e spirito della propria Costituzione oggetto di inadempienze, di remore, di attentati e di totali distorsioni e deformazioni.

Macroscopica, fra le altre, e ne sopportiamo le conseguenze, l'inadempienza del carattere regionalista dello Stato, il porsi delle Regioni a Statuto speciale esistenti come anomale (è stato detto) rispetto al tessuto ordinario dello Stato, il lento venir meno dei presupposti e delle tensioni che facevano da sostegno e convinzione all'istanza regionalista e dunque il consolidarsi (in un contesto che neppure doveva consentirle di avere cittadinanza) di quella polemica antiregionalista, dell'attacco alle Regioni future, dell'insulto alle Regioni esistenti, dell'attentato alla loro validità presente per precludere in realtà la strada a quella, più ampia ed estesa, del futuro.

Alla polemica antiregionalista nessun migliore aiuto poteva essere dato dalla squallida vicenda dell'utilizzazione dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna. Occorre a questo punto sgombrare il terreno da tutto quello che non serve a far chiarezza e che, nell'intento, colleghi della Democrazia Cristiana, di difendere l'indifendibile, porta in realtà ad aggravare le tensioni e solamente, credete, a rinviare quelle risoluzioni che l'opinione pubblica, noi tutti, riteniamo non più

procrastinabili neppure nel più immediato futuro.

I risultati della Commissione d'inchiesta quali sono stati? Parlo dei risultati oggettivi, che prescindano dunque dalle interpretazioni e dalle valutazioni, che pure si possono abbondantemente trarre. E' risultato incontrovertibilmente chiaro (qualunque sia il numero di firme che può essere messo sotto una affermazione diversa) che nel periodo 18 aprile - 18 giugno 1961 (il periodo appunto dei 60 giorni consuetudinarmente coincidente con quello che solitamente chiamiamo «campagna elettorale») gran parte dei mezzi, dei fondi, del personale a disposizione della Giunta regionale sarda sono stati utilizzati per garantire o promuovere il successo elettorale delle parti politiche rappresentate in Giunta e per rafforzare il successo personale all'interno, o forse in supremazia persino rispetto a quello della propria posizione politica, dei vari Assessori.

Per limitato che sia stato l'ambito temporale oggetto della Commissione di inchiesta, per definiti che siano stati (e in settori spesso non significativi e comunque non prevalenti) i campi in cui essa si è svolta, i dati bruti, nudi e crudi, come sono stati pubblicati nelle varie relazioni di maggioranza e di minoranza di sinistra, toglierebbero ogni dubbio anche ai più ingenui, ai più irretiti *supporters* della maggioranza di Governo e persino della stessa Democrazia Cristiana.

Colleghi consiglieri della maggioranza, non illudetevi, non tentate di fare violenza alla vostra logica con il consuntivo di analoghe, passate esperienze. L'opinione pubblica si può tentare di prenderla a gabbo e può essere trascinata (magari con il compiacente aiuto delle gerarchie e forse di qualche malconsigliato organo di stampa) a seppellire nel silenzio, e forse nel rifiuto apodittico, certo, le risultanze della Commissione d'inchiesta, così come a voi pare che sia accaduto per analoghi casi di scandalo che sono giunti ad investire le più alte responsabilità dello Stato; ma non è e non sarà che un tempo di una più larga e più tormentata vicenda. E' facile prevedere che (se il silenzio non si otterrà) l'ancora più orribile conclusione sarà quella di alimentare lo scherno nei confronti

degli Istituti, la protesta e l'indignazione della opinione pubblica, l'accumularsi della collera. Tutti gli attuali promotori e complici di tali deformazioni nella gestione del potere pagheranno, per sè e per la loro parte politica, uno dei prezzi più alti alla loro spregiudicatezza e alla loro immoralità.

Di qui, colleghi consiglieri, lo sdegno e lo stupore insieme per la assurda, inopportuna volontà espressa dagli organi della Democrazia Cristiana a proposito delle risultanze dell'inchiesta; una volontà espressa in modo tale che pare preludere a chiusure, a invalicabilità. Il partito dei cattolici italiani sembra abbia la abitudine di fare quadrato intorno a certi problemi. Non intendo riferirmi al lungo comunicato, dedicato alla questione dell'inchiesta, del Comitato provinciale della Democrazia Cristiana, alla difesa d'ufficio di uno degli uomini che ad essa appartengono e alla volontà ridicola, pretenziosa, e pertanto inutile, di ergere il proprio partito a moralizzatore della vita politica sarda: per gli uomini che in quel Comitato tengono il bandolo della matassa, per il contesto di una più larga e aggrovigliata vicenda di potere che così li stimola, in questo momento, quel documento è un documento di corrente, che ha il sapore del ricatto e della intimidazione e che più rivolge il suo significato, onorevole Dettori, e i suoi scopi agli altri «amici» della Democrazia Cristiana piuttosto che ai nemici, o, se si vuole, agli avversari di altre parti politiche.

Ma pur con questi limiti di interesse, non pare inopportuno osservare ai «moralizzatori» della Democrazia Cristiana cagliaritana, e a coloro che hanno compilato la mozione numero 21, che è perlomeno azzardato sostenere a proprio merito la promozione di questa inchiesta, quando il Governo (che alla legge istitutiva di essa oppose prima il rinvio e poi il ricorso alla Corte Costituzionale) aveva a suo Presidente l'onorevole Moro, democratico cristiano, e quando qui, non ce ne siamo dimenticati, colleghi consiglieri, quando qui in Consiglio tale legge istitutiva fu riapprovata con un solo voto in più della maggioranza prescritta e dunque con lo autorevole dissenso di buona parte del Gruppo democratico cristiano. A diminuire le respon-

sabilità che attengono alla Democrazia Cristiana e agli uomini da essa espressi e investiti di alta responsabilità non vale sostenere l'accusa di «spregiudicata campagna diffamatoria» rivolta ai Gruppi di opposizione. A ciascuno il suo. Faccia fronte ciascuno al prezzo che deve pagare per la spregiudicatezza che gli tornò agevole e comoda quando essa serviva (e ancora servirà) a rafforzare il potere della propria parte politica e il suo potere personale.

Sdegno e stupore in realtà suscita in tutti noi l'atteggiamento assunto dal massimo organo regionale della Democrazia Cristiana, le cui posizioni sulle risultanze dell'inchiesta (così miseramente riassunte in un gesto di solidarietà totale e comprensiva) davvero non appaiono dettate da uomini che la battaglia contro le baronie nell'uso spregiudicato e incontrollato del potere pubblico avevano sostenuto nella lontana polemica che «Il Democratico» conduceva in Provincia di Sassari e in tutta l'Isola e che più recentemente hanno fatto di questa battaglia la breccia attraverso cui hanno affermato la loro personalità in Provincia di Nuoro e in tutta l'Isola. A tanto si giunge, colleghi della maggioranza: per un malinteso spirito di parte si fa violenza alla verità, si coprono di un manto incensurabile uomini e cose di un passato comunemente deprecato e si abbandonano ai miti le convinzioni più radicalmente e ripetutamente espresse nell'unico intento di salvare il partito, qualunque sorte possa derivarne agli Istituti, alla loro legittimazione, alla loro profonda e indispensabile aderenza allo spirito pubblico.

Può essere (così si sente ripetere qualche volta pretestuosamente, ma il più delle volte, io credo, in buona fede), può essere che il dibattito sullo scandalo, il «dare in pasto» all'opinione pubblica risultanze e dati di una cattiva e scorretta gestione del potere pubblico possa costituire (di per sè, per il fatto che ciò avviene) un ulteriore elemento di discredito nelle istituzioni democratiche e in particolare di sfiducia nell'Istituto autonomistico e nella prospettiva di emancipazione e di rinascita che esso deve, strutturalmente, garantire e promuovere.

Fummo, colleghi consiglieri, al proposito as-

sai chiari nel momento in cui, nel lontano gennaio del 1964, parlammo a favore dell'inchiesta e vogliamo ripeterci con pari e maggiore chiarezza: ci sono estranei, ed anzi rifiutiamo, gli stimoli che, ad un compiaciuto scandalismo, muovono le destre missina e monarchica e che ad una conferma dell'ipotesi antiregionalista muove la parte liberale. Ci rendiamo ben conto che tali episodi attentano oggettivamente (e con la forza che hanno i fatti quando accadono) al carattere democratico delle nostre istituzioni, al prestigio ed all'autorevolezza che formano la loro tradizione, al procedere sempre più ampio della partecipazione popolare, al potere che solo può fondarsi su quella adesione, su quella consapevolezza e dunque su quel consenso.

Ma è appunto questo il punto che ci separa e questa volta invalicabilmente da altri: a chi giova tacere sugli scandali, quando proprio fosse possibile tacere? Ad una opinione pubblica che attende risposta può essere data come risposta il silenzio? O, peggio, può essere dato come risposta l'avallo che tutto va nel migliore dei modi possibili? E' questo il prezzo che voi, colleghi della maggioranza, intendete sia pagato da noi al presunto prestigio delle istituzioni, ad una pseudo difesa ad oltranza di una altrettanto pseudo solidarietà della classe politica sarda?

Certo, può essere che a tale solidarietà, colleghi della Democrazia Cristiana, abbiate ottenuto il consenso del Gruppo socialista e di ciò, compagni socialisti, fortemente ci rammarchiamo: ma è certo, colleghi della maggioranza, che non vi sarà possibile ottenere il nostro consenso. Ben vengano gli scandali, se attraverso di essi le questioni che attengono alla partecipazione democratica del potere si pongono e, così ponendosi, nel corso stesso delle accuse e delle difese compiono passi in avanti e si aprono, pur faticosamente, la strada alla loro soluzione. Con quanto maggior accanimento ci impegnamo a individuare e a denunciare i fatti della degenerazione del potere, con quanta maggiore profondità ed acutezza saranno individuate responsabilità e cause (e dunque proposte le soluzioni) con tanta maggior forza noi riteniamo di adoperarci nella

difesa reale delle istituzioni democratiche, non solamente esaltandone i riti e le forme, ma concretamente lavorando a dar loro nuove ragioni di vitalità, rinnovate prerogative, contenuti più alti, attuali e conformi alle aspettative, strumenti adeguati a garantire la partecipazione al potere delle più vaste masse popolari.

Di tutto questo la relazione della maggioranza (che accanto a quella dei democristiani porta la firma dei colleghi sardisti e socialisti) e la mozione testè presentata non fanno parola. Ed è invece il punto essenziale. Dobbiamo ritenere che era bene che le cose andassero come sono andate? Dunque è bene che vadano così anche per il futuro? Oppure occorre cambiare strada? A nulla davvero servirebbe questo nostro dibattito (e forse avrebbero ragione coloro che ipocritamente si propongono di colpire i seminatori di scandalo) se non trovassimo la forza (noi e voi, colleghi della maggioranza, colleghi sardisti, colleghi socialisti) di affrontare il discorso sul perchè tutto questo è accaduto e sul come tutto questo possa essere evitato in avvenire. A questo punto attendiamo risposta dal Gruppo sardista e dal Gruppo socialista.

Anche dal Gruppo sardista, per quanto e nonostante che a questa attesa non ci confortino i suoi attuali atteggiamenti: non tanto quelli assunti in relazione alle risultanze della Commissione di inchiesta (a cui francamente noi pensiamo), non tanto alla partecipazione nella Giunta del 1961, e dunque alle responsabilità collegiali nell'esercizio del potere in quel periodo, alla loro totale resa a discrezione alle istanze democristiane di appello alla comune solidarietà di fronte al nemico, quanto al suo eccessivo, persino fastidioso (oltrechè condannabile) esprimere la aspirazione a veder soddisfatte (attraverso l'aumento del numero degli Assessorati) le proprie posizioni di forza, inopinatamente, sia pure in parte, soffiategli dagli alleati al momento della formazione del centro-sinistra in Sardegna, dopo un tentativo, non riuscito, di cancellarli dall'esecutivo. E' un atteggiamento, colleghi sardisti, che pesa in modo rilevante nella situazione politica sarda

e che non può non pesare fra le componenti principali di questo dibattito che ci occupa in questo momento. Eppure mai un atteggiamento così ripetuto sino al fastidio è risultato più improvvido ed assunto in un momento tanto incongruo ed inopportuno. Stanno di fronte al popolo sardo i temi generali dell'autonomia e della rinascita (ogni sforzo in Sardegna sembra impostarsi allo scopo di costruire, in un momento cruciale della politica generale dello Stato, le rivendicazioni dei Sardi nei confronti del Governo di centro-sinistra), non solo, ma l'Istituto autonomistico viene investito da un'acre polemica, condotta spregiudicatamente, e viene investito contemporaneamente da una tenace attività che lo sminuisce e lo avvilisce nelle sue originarie prerogative.

La stessa opinione pubblica sarda, a diciassette anni dalla istituzione della Regione autonoma e a quattro dalla promulgazione della legge sul Piano di rinascita, sembra chiedersi sempre più insistentemente quali sono i termini attuali della validità autonomistica, e persino sembrano in Sardegna riprendere slancio le vecchie correnti antiregionaliste. Il Partito Sardo d'Azione, in un contesto ed in una problematica che ne mette a nudo le istanze storiche più radicate, perchè si affatica? Si affatica a sollecitare, costi quello che costi, la rapida conclusione della legge sull'aumento degli Assessorati, quasi che ad essa e al conseguente accesso di un altro sardista alla Giunta regionale debba essere attribuito il taumaturgico potere di definire tutti gli interrogativi pur aperti e in modo inquietante all'attenzione di tutte le forze politiche.

Non pare che il senso del ridicolo sfiori gli attuali dirigenti di un partito dalle tradizioni storiche ben definite e dalle istanze contemporanee considerate, almeno da noi, non superate. Può essere che la preoccupazione di perdere posizioni di potere accechi talmente gli uomini del partito sardo da ritenere subordinabile a quella legge ogni proprio atteggiamento di politica generale? Se a tale interrogativo sarà possibile (e noi auspicchiamo diversamente) rispondere positivamente, di che meravigliarsi se la politica di rivendicazione nei confronti del Governo perda di slancio e

di incisività, seguendo la volontà moderatrice del Gruppo dirigente democristiano? Di che sorprendersi se alla Camera siano i Gruppi della estrema sinistra a presentare e a portare avanti da soli l'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale sardo, nel silenzio delle forze politiche del centro-sinistra, nel dissenso del Governo e nell'assenza di ogni iniziativa del Presidente della Giunta? Tutta la tematica sardista si è dunque ridotta a rendere significativa, nei confronti dell'autonomia, una variante del tutto priva di significato, irrilevante ai fini del discorso complessivo e anzi fornita di una propria tendenza che rafforza nell'opinione pubblica il senso della crisi degli istituti e promuove una più accentuata sfiducia nei poteri dell'autonomia e della rinascita?

Il Partito Sardo d'Azione deve trovare la forza per superare una posizione politica alla quale d'altronde si è legato di propria volontà; deve trovare la forza (e noi qui fervidamente lo auspicchiamo) di riporre al centro dei propri interessi il discorso generale sull'autonomia, di confrontare a quella concezione (se ancora in esso persiste) la squallida realtà dei dati come la Commissione di inchiesta li ha accertati, ed operare con coraggio ed in unità di intenti con le forze che qui ne propongono il tema, per rimuovere le cause della degenerazione del potere autonomistico, per concretare le misure che ne rafforzino la validità per il futuro.

Ai colleghi del Gruppo socialista tale auspicio va rivolto con eguale ed anzi maggior calore. Occorre che i socialisti sardi sentano la responsabilità di partecipare alla vita autonomistica dell'Isola, si rendano conto che il processo di cui è investita la rete delle autonomie locali procede verso un nuovo tentativo di irritarne la sostanza dentro una logica di efficienza (quale quella di cui si fanno promotori), la logica della programmazione a cui sembra volersi sottrarre la dialettica democratica che esprime concorso di volontà diverse e dunque garantisce un più esatto attuarsi delle norme costituzionali (che sono poi quelle della volontà generale del popolo italiano).

Noi possiamo comprendere le pressioni, le suggestioni a cui i socialisti sardi sono sottoposti da parte dei loro rappresentanti nel Go-

verno centrale. Ci rendiamo conto persino dei vincoli che riportano le loro decisioni all'interno di una disciplina di partito meccanicamente intesa. La misura della volontà autonomistica dei socialisti sardi deve essere data dalla loro capacità, non tanto e non solamente di sovvertire in posizione divergente questa loro solidarietà, quanto di contribuire, con una originale testimonianza, ad una radicale modifica delle linee accentratrici dell'attuale azione di Governo, conquistando al regionalismo (alla difesa e allo sviluppo dell'autonomia regionale ed alla volontà che essa esprime) i gruppi dirigenti della politica socialista in Italia. Perchè questa linea trovi considerazione occorre che l'equilibrio dei giudizi sulla validità dell'autonomia non venga ritrovato in un ridimensionamento dei suoi poteri (che faccia seguito ad una esperienza della sua gestione avvenuta per certe parti al basso livello documentato nella relazione, nelle risultanze della Commissione di inchiesta), ma occorre che dalla denuncia, dalla protesta per quanto è potuto accadere, sorga l'impegno al discorso sulle cause di tali degenerazioni e si affrontino gli strumenti opportuni perchè esse non possano più manifestarsi in futuro.

Quali dunque le cause di queste degenerazioni, del moltiplicarsi e dell'estendersi della discrezionalità dell'esecutivo fino all'arbitrio del rifiuto di ogni iniziativa e di ogni controllo democratico di base, dell'innalzarsi sempre più di un muro che interrompe i rapporti tra maggioranza e opposizione? I casi di deformazione di cui discutiamo hanno tutti origine in una concezione che presuppone che il potere possa esercitarsi al di fuori di ogni regola democratica. Il primo carattere che attenta alla democraticità dell'esercizio del potere è l'esclusione da esso delle opposizioni. Esiste una discriminazione politica sostanziale nei rapporti fra le forze politiche: ai comunisti, agli uomini di estrema sinistra, ai democratici che non si piegano agli orientamenti prevalenti, sembra essere perentoria la esclusione da qualsiasi posto di responsabilità esecutiva; ai comunisti, agli uomini di estrema sinistra, ai democratici che non hanno la schiena pieghevole, non solo è vietata la partecipazione a

tutti i livelli della vita pubblica, ma ogni sforzo (anche se spesso invano) viene esercitato dalla maggioranza perchè idee, proposte, posizioni che abbiano origine da atteggiamenti politici dei comunisti, o dell'estrema sinistra, o dei democratici conseguenti non trovino diritto di cittadinanza.

Ad ulteriore aggravamento della antidemocraticità della gestione del potere, tale esclusione non viene giustificata adducendo motivi di competenza o di regole di omogeneità, ma perchè questa partecipazione non può essere compresa nei limiti della maggioranza. Un aspetto particolare di tale atteggiamento si ha nei singolari rapporti istituiti dall'esecutivo nei confronti del legislativo. La Giunta regionale si appropria delle leggi approvate dal Consiglio, ne formula in modo del tutto arbitrario i regolamenti di esecuzione, forzando i termini e lo spirito delle norme legislative. Comunque ogni determinazione dei criteri, dei tempi, delle dislocazioni concernenti gli interventi del potere pubblico sono definitivamente ed irrevocabilmente sottratti ad ogni controllo. Accade così che nelle mani dei singoli uomini preposti alle varie attività dell'Amministrazione regionale viene concentrata una somma di mezzi e una gamma di facoltà discrezionali sui quali il controllo politico (il controllo parlamentare almeno) non può più esercitarsi.

Il problema non è tanto quello di esprimere solamente un giudizio moralistico sull'adattabilità del sistema alla natura di questo o quell'uomo politico, quanto di constatare che il criterio della discrezionalità, al momento delle decisioni, è assurdo che debba concentrarsi in una sola mano e per di più senza che su di essa possa esercitarsi un controllo meno che saltuario, episodico e dunque irrilevante ai fini generali. Se questo accade di regola nei rapporti tra le forze politiche appartenenti agli stessi organi pubblici (appartenenza che rende il rapporto più ravvicinato), tanto più il sistema esprime tutta la sua assurdità nel momento in cui, così esercitandosi, esclude, non solo dalla decisione, ma persino dalla consultazione, le grandi masse popolari, i lavoratori, le loro rappresentanze a tutti i livelli.

Onorevole Dettori, un articolo della Costi-

tuzione italiana (l'articolo 3) afferma che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Mi chiedo quale validità abbia avuto tale indicazione di principio nell'ambito dell'esercizio di potere della Giunta regionale sarda, almeno così come è andato affermandosi in tutti questi anni. Riflettiamo su qualche esempio. Non appena è approvato il bilancio, si rendono disponibili per gli Assessori articoli e mezzi di spesa.

All'Assessore ai lavori pubblici (e mi spiace di dover citare proprio un assente) compete un certo numero di miliardi per interventi destinati, ad esempio, alle opere pubbliche di competenza degli Enti locali. Ecco il quesito: quali sono i criteri che vengono a determinarsi per l'utilizzazione di tali mezzi che sono, come è noto, di sei-sette-otto-nove cifre? Quali sono le volontà che concorrono a determinarne l'attuazione? Partecipano i destinatari della spesa alla determinazione del programma relativo? Essa risulta unicamente affidata alla discrezionalità di un Assessore, unico giudice e centro decisionale della spesa, che si permette di andare in questo o in quel centro a promettere o a garantire uno stanziamento che si sa non sottraibile alla propria discrezionalità? Deve essere affidata, dunque, interamente la decisione a un Assessore, al di là di un controllo contabile, per cui non sopravvivono su di essa problemi di controllo politico?

Un altro esempio: i programmi in attuazione del Piano di rinascita prevedono la concessione di contributi a fondo perduto a favore delle iniziative industriali, per una entità considerevole (8 miliardi e mezzo al 31 dicembre del 1965). Chi stabilisce i criteri di destinazione? Chi formula i programmi di intervento? Chi ne controlla l'opportunità? Per lato che possa ottimisticamente configurarsi il controllo politico della assemblea, può ritenersi sufficiente (e sufficiente soprattutto dato che è un parere) un controllo sul consuntivo della spesa? E gli operai che di quelle iniziative rappresentano il capitale più prezioso (e dunque più direttamente interessato) non debbono avere voce in

capitolo? Debbono dunque considerare estranee alla propria interessenza o, se si vuole, alla propria attenzione, le direzioni e l'entità di tali interventi?

Siamo ai vari nodi che le risultanze della inchiesta ci offrono l'occasione di porre, e di porre nell'intento di dar loro una soluzione. L'assemblea regionale certamente ricorderà che ripetutamente nel corso dei dibattiti che si sono aperti intorno ai bilanci, il Gruppo comunista ha pazientemente, tenacemente avanzato una serie di proposte organiche intese, in modo particolare, a dare un più coerente contenuto democratico all'esercizio del potere autonomistico. Non è certamente una esigenza che si fermi alla nostra Isola, ma è particolarmente importante in una Regione come la nostra dove la specialità dello Statuto fonda le sue premesse nella considerazione di un più ampio accesso ai centri deliberativi di masse sempre più larghe di cittadini e soprattutto di lavoratori. Era, cioè, tanto più necessario in Sardegna l'esercizio democratico del potere, perchè qui maggiormente doveva maturarsi una coscienza civile, democratica, statale (e soprattutto l'unità delle forze popolari che l'autonomia doveva compiere era condizione perchè un impetuoso movimento di opinione e anche di affetti, se non di passione, sorreggesse il difficile sforzo di rinnovamento e di rinascita).

Una istanza così esplicita di unità delle forze autonomistiche è d'altronde ovvia persino nel momento in cui volontà di rivendicazioni nei confronti del Governo, accompagnate da qualche velleità di politica contestativa, impegnano le forze popolari e dunque la Regione in una tensione con lo Stato che difficilmente potrà attingere il successo se non fondandosi sul contemporaneo peso delle rappresentanze popolari. Se dunque il carattere democratico del potere si pone come obiettivo in tutto il Paese, quel carattere doveva essere particolarmente sostenuto ed affermato in Sardegna, perchè la carenza di quel carattere compromette le sorti stesse dell'autonomia, le sorti stesse della rinascita che ne rappresentano il contenuto economico-sociale.

Ma l'unità autonomistica, colleghi della maggioranza, non va costruita sulle fragili basi di

una generica denuncia dell'arretratezza e del sottosviluppo (e neppure sull'appello alla mozione degli affetti e della solidarietà altrettanto generica con il popolo sardo che soffre); l'unità autonomistica va costruita sul comune consenso agli ideali della Costituzione e dello Statuto e in quello che in essi vi è di profondo rinnovamento della società italiana e sarda; va costruita sulla comune convinzione che le responsabilità, che qui tutti insieme ci stringono davanti al popolo sardo, vanno altrettanto coerentemente trasferite nella responsabilità di gestire il potere autonomistico con la partecipazione delle forze più avanzate del popolo sardo, con la partecipazione e il consenso più largo, insostituibile, decisivo del popolo sardo e prima di tutto dei suoi lavoratori. Fare cioè dell'Istituto autonomistico lo strumento di tale partecipazione e dare contenuto democratico all'autonomia. Questo è il senso delle nostre proposte, questo è il senso delle motivazioni e delle deliberazioni contenute nella mozione da noi presentata.

Mi avvio alla conclusione.

E', prima di tutto, preliminarmente e pregiudiziale abbandonare la strada già scelta, e scandalosamente scelta di accreditare (non si sa bene verso chi, perchè nessuno, allo stato attuale dei fatti, nemmeno i proponenti, ci credono più, semmai ci avessero creduto) la tesi che un aumento del numero degli Assessorati possa essere considerata la misura necessaria a correggere le deformazioni del potere autonomistico e della sua gestione, a rendere efficiente e congruo l'Istituto autonomistico ai compiti posti dalla presente situazione politica e dalla crisi, anzi dal minacciato fallimento di tutta la politica di rinascita. La strada dell'aumento di quei centri di potere (di cui qui deploriamo i risultati, così come si evincono dalla Commissione di inchiesta) va abbandonata per la doppiezza, per l'ipocrisia della manovra che vi sottende.

Sostenere ed argomentare, colleghi sardisti, che si tratta di una soluzione a scopi strutturali, di funzionamento, e sapere invece che la misura ad altro non serve e ad altro non è proposta che a risolvere il problema della distribuzione del potere, l'equilibrio fra le varie forze (e dunque a garantire un sistema di forze

già consolidato) è un'ipocrisia e scredita di per sé (davanti all'opinione pubblica) l'Istituto autonomistico e i Gruppi della maggioranza che ne gestiscono il potere e che avanzano simili proposte.

Al fine di un compiuto ristabilimento della correttezza politica e amministrativa e allo scopo di eliminare ogni possibilità di abuso del potere e di malcostume politico occorre procedere contemporaneamente in più direzioni, che sono quelle sommariamente descritte nella nostra mozione. Occorre realizzare una ristrutturazione della Giunta che consenta una gestione collegiale del potere pubblico, occorre dare all'esercizio del potere misure di decentramento che ne articolino e assicurino il contenuto democratico. Occorre procedere al coordinamento e alla revisione della legislazione regionale vigente al fine di aggiornarla ai problemi del decentramento, della programmazione e al fine, soprattutto, di stabilire chiaramente una reale possibilità di controllo della spesa e di eliminare così quanto più possibile la discrezionalità dello esecutivo.

Occorre consentire che il Consiglio regionale possa realizzare un efficace controllo della spesa pubblica, mediante l'esame preventivo dei criteri e dei programmi di intervento e la presentazione annuale dei consuntivi (secondo legge dunque). Occorre anche eliminare o diminuire fortemente nella formulazione del bilancio 1967 (che fra pochi giorni ci occuperà) tutte quelle voci di spesa scarsamente produttive che si prestano ad utilizzazioni indiscriminate ed incontrollate. Occorre, infine, far conoscere i decreti di spesa, di impegno di spesa attraverso la loro pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Regione. Spetterà, infine, al Consiglio, nella sua sovranità, addivenire finalmente alla liberazione di dare la necessaria competenza sull'intera spesa della Regione alla Commissione finanze e di costituire un'apposita Commissione per esaminare i problemi della burocrazia regionale al fine di un suo adeguamento ai nuovi compiti.

Gran parte degli impegni che qui sollecitiamo (e siamo certi di interpretare la comune volontà dell'assemblea) presuppongono un impegno della Giunta, la possibilità che essa e-

sprimo una propria volontà politica. Ma oggi la Giunta è in condizioni di esprimere questa volontà politica? Parliamo con una Giunta che esiste effettivamente o solo formalmente? Io penso che nella aneddotica politica (pur così varia e così ricca in questi ultimi tempi, soprattutto nel nostro Paese) sia piuttosto difficile ritrovare una situazione che per analogia si adatti a quella assai singolare che pare stia attraversando da qualche tempo la Giunta regionale sarda.

Uno scrittore boemo (che senza dubbio molti di voi conoscono) in un suo libro famoso descrisse le emozioni alle quali può essere sollecitata una personalità sulla quale incomba una strana sorta di processo di cui nè il protagonista, nè i promotori (e tanto meno il lettore del libro) conoscono i termini, le fasi, i procedimenti e le possibili conclusioni. Altrettanto accade per la Giunta Dettori, protagonista di quel castello fantastico quale pare stia per diventare l'Istituto autonomistico, le forze che lo gestiscono, i centri in cui viene esercitato.

Da due mesi si annunciano le dimissioni della Giunta in carica, o la crisi pendente dell'esecutivo; anticipando i tempi di una crisi non ancora venuta, se ne tracciano le tappe, gli svolgimenti e le conclusioni; si arriva persino ad accreditare la voce (è accaduto non più tardi della settimana scorsa) di una improvvisa dimissione del suo Presidente. Di tutto questo, onorevoli colleghi, non si riesce a comprendere nè il senso, nè i promotori, nè le forze motrici.

In una situazione così controversa e aggrovigliata, che credo degna di attenzione della più moderna problematica letteraria, risultano però evidenti alcuni punti fermi sui quali è bene tutti insieme intrattenerci. Come poi questi punti fermi si conciliano in una linea organica che possa avere sostanza politica spetterà alla Giunta, spetterà a lei, onorevole Dettori, spiegare. Il primo punto chiaro è che una parte ben individuata della Democrazia Cristiana propone il rifiuto della politica contestativa. Da questo rifiuto è breve il passo verso una critica pesante e schernitrice della attività svolta dalla Giunta regionale in questi mesi e così poco caratterizzante la fi-

sionomia della formazione politica insediata nel vuoto lasciato dall'onorevole Corrias (per il quale, come è noto, la Democrazia Cristiana cagliaritana, nel suo recente comunicato, auspica la assunzione di responsabilità sempre più alte).

Sarebbe stato interessante chiedere agli estensori di quel comunicato se si tratta di responsabilità più alte rispetto alle attuali (ciò aprirebbe un discorso estremamente interessante nella nostra assemblea) o più alte rispetto alla carica, che l'onorevole Corrias rivestiva prima, di Presidente della Giunta. Un altro punto altrettanto chiaro e reso forse ancora più esplicito dai recenti episodi di Sassari, di Oristano ed ora di Olbia, è il preciso intento della Democrazia Cristiana di rafforzare le proprie basi di potere, prima di tutto nella Giunta regionale (si faccia o non si faccia largo ai nuovi posti assessoriali) alla vigilia delle elezioni e far sì che i sardisti e i socialisti si fronteggino nella divisione delle spoglie e nella divisione del bottino restante.

Il terzo punto che concerne la chiarezza riguarda gli alleati della D.C. I sardisti anelano una rivincita che valga a riacquistare i posti perduti, ma sono fatti finalmente avvertiti e accorti dell'impopolarità cui andrebbero incontro se la crisi dovesse aprirsi sugli spalti assai discutibili degli incarichi assessoriali. I socialisti (timorosi di un mutamento che comporti modifica alla loro attuale posizione di potere) esortano la Giunta ad andare avanti (ci dice il loro comunicato) così come sta andando avanti oggi, cioè a non andare avanti; timorosi di offendere le orecchie del patrio Governo e di misurarsi con la Democrazia Cristiana.

Chi non fa un passo avanti, onorevoli colleghi, è la situazione sarda: grave (nonostante la monografia ottimistica del nostro Assessore alla rinascita); grave, quasi fallimentare, quella economico-sociale; fantascientifica quella politica (se si bada alle apparenze, ma in profonda decadenza se si osserva meno superficialmente). La Giunta della politica contestativa sembra essere arrivata all'estremo limite delle proprie possibilità contestative e contesta-

a se stessa la propria esistenza. Spetta alla responsabilità dell'onorevole Dettori, Presidente della Giunta (in un momento di così grande confusione e di forze reciprocamente scontrantesi), trarre dalla situazione le dovrose e non più procrastinabili conseguenze, perchè altre prospettive, più aperte all'unità delle forze autonomistiche, si aprano al popolo sardo.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi riteniamo di aver potuto, con fermezza, respingere le facili suggestioni dello scandalismo (per forti che potessero essere le tentazioni di esercitare un'azione investigativa e persecutoria che pur avesse a suo scopo fondamentale una giusta sete di più rigida correttezza amministrativa e di sostanziale moralità pubblica). A noi è sembrato più congruo aprire tutto intero il discorso sull'esercizio democratico del potere e costruire così le premesse, nel concreto, per un suo condizionamento e un suo controllo assembleare e popolare. Ancora una volta è un discorso unitario quello che rivolge al popolo sardo il Gruppo comunista. Un discorso che non rafforzi una demagogia che travolga gli Istituti, ma un discorso che, proponendo i temi del disegno costituzionale e statutario, dia risposta e soddisfazione alle aspirazioni popolari di partecipazione al potere e al suo esercizio che venti anni di democrazia militante hanno maturato nella coscienza del popolo italiano e del popolo sardo. Ed è per noi un discorso definitivo sul piano politico: altri poteri (se lo vorranno e lo riteranno opportuno) potranno iniziarse e concluderne un altro, su un altro piano che non è il nostro. Ed è un discorso quello di altri poteri che, se fosse stato sostenuto dalla volontà di esprimersi, da lungo tempo (per mille occasioni e per ripetute manifestazioni) sarebbe dovuto essere iniziato e concluso assai prima che, con l'inchiesta, ne avesse assunto la iniziativa il potere legislativo che qui rappresentiamo. E' una constatazione che facciamo: e serva a chi deve intendere.

Di un ultimo quesito ci preme, colleghi consiglieri della maggioranza, farvi avvertiti perchè più maturati siano i vostri interventi e più riflettute le vostre deliberazioni. L'inchiesta

colpisce un sistema e di esso portano responsabilità tutti coloro che, nella maggioranza, ne hanno condiviso gli orientamenti e ne hanno subito gli indirizzi: gli uomini contano, in questa inchiesta, secondo la loro autorevolezza.

E' questo il motivo per cui, fatte salve le partecipazioni e dunque le parti dei singoli, abbiamo voluto, nelle responsabilità dell'allora Presidente della Giunta, significare un giudizio e una censura che ne qualifichino l'azione e personale e politica, e come organo rappresentativo e come primo del collegio esecutivo.

Ribadiamo quanto scritto nella relazione: la responsabilità che ricade sul Presidente della Giunta di allora è quella (estremamente più grave dei fini di lucro, estremamente più grave dei fini politici, persino) di aver compiuto personalmente e di aver lasciato che i suoi collaboratori compissero un insieme di atti di Governo che hanno alimentato il malcostume e la corruzione politica, hanno degradato le istituzioni democratiche, hanno indebitato l'Istituto autonomistico.

Ne traggano le conseguenze il Consiglio ed egli per primo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Frau, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a 18 anni dall'inizio della autonomia una Commissione speciale consiliare ha il compito di condurre l'indagine sulla attività di una Giunta regionale in carica nel 1961 (nella primavera del 1961), al momento, cioè, del rinnovo del quarto Consiglio regionale. Le conclusioni alle quali è giunta la Commissione, crediamo, non hanno sorpreso nessuno, non hanno meravigliato nessuno di noi che da tempo, da molti anni ormai, pur senza compiere gesti clamorosi, pur senza denunce a grande effetto, andiamo, con profonda malinconia, registrando certi fenomeni.

Diremo subito che al momento in cui venne avanzata l'esigenza di condurre l'inchiesta, trovammo i motivi, i fatti, le circostanze addot-

te a giustificazione dei richiedenti fuori di luogo (fuori di luogo sul piano di una consuetudine, di un costume ormai instaurati e fatti propri, non solamente dalla Giunta presieduta dall'onorevole Efisio Corrias e non soltanto in occasione del rinnovo del Consiglio regionale del 1961).

Sotto questo aspetto la proposta di condurre una inchiesta sull'uso, sull'abuso, su un certo sperpero del pubblico denaro ci sorprese, indotti a credere che le irregolarità accennate, gli abusi perpetrati e consumati alla vigilia delle elezioni del 1961, il pubblico (il pubblico prima di noi) li avesse di già inquadrati con tanti altri (non meno importanti e non meno gravi), nel desolante squallore in cui cammina certa classe politica nazionale, certa classe politica regionale in particolar modo. Riteniamo cioè che il popolo, ormai aduso a questi metodi, non reputasse nè opportuno nè utile denunciare simili fatti; che nel popolo ormai mancasse la volontà di esprimere un giudizio critico, rassegnato come è, senza speranza, sfiduciato ed infine, direi, staccato, disinteressato perlomeno (per non dire di più, per non dire disgustato dagli intrallazzi e dalle speculazioni), perchè ormai lo scandalo quotidiano, a nostro avviso, ha soppresso la coscienza dello scandalo, creando indifferenza per il troppo rapido processo di assuefazione. Non credevamo che, almeno una parte dell'opinione pubblica (una buona parte, vorremmo credere), attraverso scritti, commenti, appelli di vario genere, reclamasse un po' di luce, un po' di chiarezza su quella che viene chiamata, mi si passi la parola, mafia politica e quindi sulla conseguente truffetta politica.

I Gruppi politici responsabili della cosa pubblica (e non parlo solamente della Democrazia Cristiana, ma anche dei sardisti e dei socialisti) penso confidassero nella non volontà di giudizio critico del popolo sardo, nel rassegnato, negligente distacco dell'opinione pubblica; penso che ascoltino ora, con un certo imbarazzo, la denuncia e le critiche delle opposizioni consiliari senza proporsi (a me pare di poterlo desumere dalla scialba relazione del Gruppo di maggioranza consiliare), senza pensare con preoccupazione alla inderogabile ne-

cessità di porre fine a queste operazioni che in effetti degradano il prestigio della Regione e ne smorzano la sua efficacia.

Che il malcostume (cioè, l'intrallazzo, gli intrighi e quel certo tipo di truffetta politica) sia generale, e che gli episodi di cui si è occupata la Commissione di inchiesta si inquadrino in un ampio marasma morale, non toglie che quegli episodi siano gravi. Sono ormai troppi gli esempi desolanti che ci fornisce la classe al potere, che ci forniscono gli amministratori della cosa pubblica. Vogliamo essere corretti e misurati anche in questa polemica (soprattutto in questa polemica), ma non possiamo tacere la nostra preoccupazione dinanzi alla riprovata indifferenza con cui si amministrano i soldi del pubblico contribuente, destinando, come è dimostrato, parte degli stessi, non a fini sociali e di elevazione economica, ma ad esigenze elettorali di persone, di gruppi e di partiti.

Certo la Democrazia Cristiana è la grande responsabile, ma altrettanto responsabili sono i suoi compagni di cordata, non vi ha dubbio, anche se in questi ultimi maggiori siano le capacità mimetiche. Riesce difficile dimenticare che nel 1961 la Giunta non era monocolore, riesce difficile dimenticare la partecipazione dei sardisti e dei socialdemocratici, i quali, non soltanto avallarono interamente la politica della Giunta Corrias, ma ne furono parte responsabile nelle decisioni e perciò nei metodi e nei sistemi.

Quanto è avvenuto nelle ultime recenti elezioni, pensiamo ci possa aiutare a ricordare come anche, e soprattutto, nel 1961 l'elettorato venne sottoposto ad una serie di *escamotages*, in forza dei quali era presso a poco caduto in *trance*, secondo i piani prestabiliti concertati all'interno della Giunta di centro-sinistra che doveva essere apportatrice di benessere, correttrice degli squilibri, degli errori già commessi, moralizzatrice soprattutto, si diceva, dei costumi. La constatazione più preoccupante è che il malcostume politico non si è fermato sulle posizioni del 1961, non si è assestato su quelle posizioni, ma è andato oltre con l'avvento del nuovo centro-sinistra (battezzato centro-sinistra organico); non esagera chi afferma

che ormai siamo dinanzi ad un vero e proprio regime (io aggiungerò, peggiorato per tutte le lotte accanite e irrinunciabili, ad ogni livello, al centro o alla periferia, per il possesso di quei centri di potere che assicurano leve di sottogoverno per un più agevole controllo dell'elettorato nazionale e regionale).

Di che cosa ci dobbiamo stupire, onorevoli colleghi che avete condotto l'indagine? Dell'uso e dell'abuso delle macchine della Regione per i giri elettorali o dell'invio in missione di funzionari degli Assessorati con il compito di procacciare voti al Presidente della Giunta e agli Assessori? Ci dobbiamo scandalizzare per le elargizioni abbondanti, talvolta, ai bisognosi prelati e ad esponenti politici e sidacali più o meno qualificati? E' forse utile ricordare le migliaia di lettere inviate negli ultimi giorni della campagna elettorale (un martellamento continuo, soffocante nel 1961) dagli Assessori ai troppo facili elettori, ai troppo creduloni elettori sardi e sottolineare magari l'ammontare delle spese postali, tutti i telegrammi che creavano illusioni di concessioni di mutui, di contributi, di finanziamenti per opere pubbliche, per opere di interesse pubblico o di interesse privato, nella speranza che tutto ciò possa giovare a qualche cosa? Basterà attendere pochi mesi, pochissimi mesi per vederne gli effetti, amici che avete condotto la indagine.

Gli intendimenti, la volontà di quanti hanno incarichi di Governo è già chiara, quando, in vista del prossimo certame elettorale gli apparati della Democrazia Cristiana, del P.S.U. e degli altri alleati stanno acquistando la forma necessaria per vincere, e per vincere con distacco, gli altri schieramenti politici. Assisteremo di nuovo e presto a quanto denunciato nelle relazioni di minoranza a proposito della campagna elettorale del 1961. Una avvisaglia del resto è chiara nelle non più sommesse esortazioni degli amici sardisti, ai quali non sfugge l'importanza di avere un secondo Assessorato per fini elettorali e clientelistici in previsione, naturalmente, dell'ardua battaglia elettorale del 1968. Essi sono convinti, e da buoni maestri, che soltanto

possedendo certi centri di potere sono realizzabili risultati lusinghieri.

Se una volta l'uso del potere stancava chi lo deteneva ed allontanava, a lungo andare, gli elettori, oggi esso non stanca più nessuno; oggi non stanca più chi lo detiene e, malgrado i mugugni e le critiche e le minacce, alla fine non stanca neppure l'elettore, disposto, come non mai, al *laissez faire* pur di ricevere una protezione ritenuta ormai utile e indispensabile in un regime in cui esistono i protetti e in cui esistono i non protetti. Io ricordo le critiche mosse dagli amici sardisti (critiche sempre aspre e violente) all'E. S.I.T. Queste critiche venivano ripetute in quasi tutti gli interventi in aula. Finchè l'ente non cadde nelle loro mani essi ne reclamavano persino (lo ricordiamo tutti noi vecchi consiglieri) la soppressione e non soltanto per motivi economici, ma anche per motivi morali.

Ora il silenzio, anzi la difesa più estrema viene fatta dai sardisti da quando uno di loro ne occupa la poltrona presidenziale. Basta fermare la nostra attenzione su un qualsiasi settore della vita economica sarda per accorgerci che dovunque la democrazia, la libertà, la giustizia vengono tradite e insudiciate. In tutti i centri, dai più grossi ai più piccoli, è facile imbattersi in chi vi indica i personaggi influenti del luogo potenziati, a bella posta, da favoritismi, da protezioni discriminatorie di questo o quell'Assessore.

Personaggi convertiti e assoldati per ogni occasione elettorale; personaggi provvisti di argomenti persuasivi per intruppare battaglioni di elettori ai quali altrimenti verrebbe a mancare il piccolo favore o il riconoscimento di un diritto sacrosanto. A questi personaggi, con abiti talari o no, sono state rivolte tutte le attenzioni nelle ultime settimane della campagna elettorale del 1961 (e non in quella sola), con l'invio della lettera assessoriale arricchita magari di qualche assegno con somme attinte al capitolo 4 del bilancio. I capitoli 3, 4, 12, 34, 43, 71 vennero considerati con particolare attenzione dalla Giunta in carica, che di essi si servì, con istinto famelico, per soddisfare il suo appe-

tito e la sua sete di potere, elargendo somme, esprimendo impegni e concedendo sussidi e contributi per ottenere semplicemente un voto.

I funzionari degli Assessorati, nei loro giri elettorali (con la missione pagata dalla Regione) raggiunsero quasi tutti i centri dell'Isola portandosi appresso appunti aggiornati su pratiche in corso di evidente interesse per coloro che di lì a qualche giorno avrebbero espresso il loro voto. E' facile immaginare il tono del discorsetto del funzionario all'elettore sardo, il quale (fra il credere e il non credere) nell'urna infilava la scheda compilata ad immagine fedele del fac-simile lasciategli qualche giorno prima dall'ospite influente. Fu serio tutto questo? Il povero elettore ancora una volta, all'indomani delle elezioni, sentiva di essere stato ingannato, di essere stato turlupinato dal fallace messaggero che, rientrato nella sua sede di lavoro, dopo uno sguardo compiaciuto ai voti preferenziali ottenuti dal suo Assessore nei centri da lui visitati (in missione, si capisce), sentiva di avere meritato la fiducia (e anche l'indennità di trasferta) e ancor più autorizzato a familiarizzare col proprio Assessore, reduci entrambi dalla stessa battaglia e favoriti entrambi dalla stessa vittoria elettorale. Fu serio tutto questo? Fu democratico, dignitoso, servì ad esaltare l'Istituto autonomistico di cui vi vantate soli vessilliferi? La risposta ve la può dare qualsiasi sardo di un qualunque centro dell'Isola; basterà che voi gli parliate della Regione, basterà che gli diciate di essere consiglieri regionali.

Furono errori gravi (che non abbiamo commesso noi), sono errori che ripetete e, quel che è più grave, ripetete con indifferenza senza preoccuparvi delle conseguenze negative che essi provocano nell'animo dei Sardi più che mai delusi e più che mai ingannati nei loro interessi e nella loro dignità. Questa discussione può rappresentare l'occasione per tentare di ricostruire il prestigio e la dignità dell'Istituto autonomistico, rivedendo gli errori, cercandone i rimedi in un disciplinamento giuridico che va fatto subito nel proposito di risalire la china prima che sia

troppo tardi. Vi sono leggi che debbono essere riformate o lasciate a triste memoria in capitoli di bilancio senza cifra.

La nostra mozione esprime riprovazione e condanna per tutto ciò che è risultato (del resto inoppugnabilmente) dall'indagine della Commissione speciale di inchiesta; insistiamo da questi banchi nel ribadire la stessa riprovazione politica e la stessa condanna, che è condanna e riprovazione, non solamente politica, ma, vorremmo aggiungere, anche morale. Il nostro intendimento non è di combattere gli uomini che di quella Giunta facevano parte indicandoli al disprezzo della pubblica opinione, ma individuando soprattutto nella formula (nella formula di centro-sinistra) la ragione prima, la più importante causa di certo malcostume, inevitabile quando si è dato il libero sfogo alla conquista delle leve di potere ritenute, nel regime attuale, le sole, inesauribili fonti di fortuna elettorale. Non si può nulla ricostruire senza l'ammissione e la riprovazione degli errori e delle colpe; non si può risalire la china se non si ha la coscienza di guardare in fondo.

L'autonomia che tante speranze aveva suscitato nell'animo dei Sardi (e anche nella nostra parte politica che è antiregionalista in generale, ma che per la Sardegna approvava, anzi caldeggiava l'autonomia per motivi particolari che altra volta qui in Consiglio avemmo l'onore di illustrare) può e sarà uno strumento di corruzione se non si ricercano e si ritrovano, al di sopra degli interessi di parte, i motivi che avevano spinto tutti a combattere per la sua conquista. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966